

Tra guerra e pace. Conflitto, consenso e giochi di potere

Elizabeth N. Saunders, *The Insiders' Game: How Élites Make War and Peace*, Princeton University Press, New Jersey, 2024, pp. 344.

Parole chiave

Guerra, élites, pace

Romina Gurashi (Ph.D.) è Ricercatrice di Sociologia Generale presso l'Università degli Studi Internazionali di Roma – UNINT (romina.gurashi@unint.eu)

Quali sono le logiche che guidano i leader democratici nel prendere le decisioni riguardanti guerra e pace? È questo l'interrogativo che Elizabeth N. Saunders affronta nel suo ultimo libro intitolato *The Insider's Game: How Élites Make War and Peace*. Si tratta di un contributo originale sulle dinamiche di politica estera presenti nelle democrazie rappresentative in cui l'autrice, decostruendo

l'idea secondo la quale i leader democratici solitamente agiscano esclusivamente sulla base del consenso elettorale, giunge a evidenziare come invece le scelte delle élites politiche siano il risultato di complesse dinamiche di potere, processi negoziali e controllo strategico delle informazioni. In questo senso, risulta centrale il concetto di *insider's game*, vale a dire quel meccanismo attraverso

il quale le élites sono in grado di utilizzare il proprio capitale politico e le proprie risorse informative al fine di costruire coalizioni funzionali a giungere a determinati obiettivi, specialmente nel campo della politica estera.

Una intuizione fondamentale che Saunders affronta nel suo studio riguarda l'iniqua distribuzione dei costi politici legati a decisioni in campo bellico. Esempi alla mano, l'autrice infatti dimostra come le *doves*, vale a dire coloro che prediligono l'uso di strumenti diplomatici all'uso della forza, solitamente affrontino costi politici significativamente maggiori rispetto agli *hawks*, che possono invece muoversi con maggiore libertà e godere di posizioni più favorevoli nel dibattito pubblico. Si tratta di una dinamica che non risulta essere un difetto del sistema democratico, ma una caratteristica strutturale propria delle democrazie stesse, e che riflette le modalità attraverso cui le élites gestiscono il rapporto tra leadership politica e opinione pubblica.

Un ulteriore elemento di riflessione, che rimette in discussione la letteratura classica sul ruolo dell'opinione pubblica nel

determinare le scelte politiche, riguarda la marginalità della stessa in politica estera. Gli elettori, spesso concentrati su questioni di politica interna quali i livelli di occupazione, i salari, la pressione fiscale, secondo quest'autrice, finiscono per non prestare altrettanta attenzione alla politica estera e di conseguenza non esercitano pressioni significative sui leader per condizionare le dinamiche di guerra o di pace. Tuttavia, Saunders mette in evidenza come i leader investano comunque risorse considerevoli ai fini della gestione dell'opinione pubblica, utilizzando strumenti di comunicazione strategica per consolidare il consenso tra le élites e legittimare le proprie scelte. Attraverso la *cue theory* di John Zeller, Saunders arriva a dimostrare anche empiricamente come i leader riescano a influenzare il proprio pubblico attraverso specifici segnali veicolati dalle élites, modellando, in questo modo, il dibattito politico pubblico. Esemplari sono i casi del discorso di Ronald Reagan nel 1983, in cui il Presidente giustificò l'intervento militare a Beirut come una missione di pace, o quello di

Barack Obama a West Point nel 2009, in cui delineò la strategia sull'Afghanistan.

Dal punto di vista metodologico, il libro si distingue per l'approccio rigoroso e multidimensionale. Saunders utilizza dati quantitativi, casi di studio e analisi archivistiche per supportare le sue argomentazioni. Tra i casi analizzati spiccano la guerra di Corea, la guerra in Vietnam, in Iraq e infine in Libano, offrendo una panoramica articolata delle dinamiche conflittuali. Particolarmen-
te degna di nota è l'analisi del caso iracheno, in quanto esplora le decisioni successive all'aumento delle truppe in guerra nel 2008, evidenziando come il passaggio tra le diverse amministrazioni USA abbia influenzato le scelte strategiche in campo. Si tratta di una sezione di particolare rilievo in quanto getta luce sulle modalità e sulle strategie attraverso cui le élites riescono a plasmare le decisioni, controllando le informazioni e costruendo coalizioni politiche.

Tuttavia, nonostante i molteplici pregi dell'opera, alcuni limiti emergono con particolare evidenza. Tra questi è possibile

menzionare il focus quasi esclusivo sugli Stati Uniti, che restringe la portata analitica delle conclusioni, rendendole meno rappresentative dei contesti non anglosassoni e occidentali. Inoltre, Saunders, forse anche in virtù del ruolo marginale che essi rivestono nella vita politica USA, dedica relativamente poca attenzione sia alle élites di livello intermedio che alle dinamiche *bottom-up* che le stesse sono in grado di alimentare. Dinamiche che, però, potrebbero essere particolarmente interessanti se si allargasse la prospettiva a Paesi con strutture burocratico-amministrative ampiamente autonome come India, Giappone, Brasile. Un ulteriore elemento di criticità risulta poi essere la limitata considerazione posta al ruolo della società civile nel favorire i cambiamenti. Le organizzazioni della società civile possono infatti promuovere istanze particolarmente significative e contingenti, specialmente laddove riescano a coniugare ricerca scientifica e azione politica con credibilità e autorevolezza.

The Insiders' Game rappresenta quindi un contributo di sicuro interesse per gli studiosi di ambito

accademico e per i professionisti impegnati nell'analisi delle politiche pubbliche e della *governance*, in quanto offre risultati che, per alcuni versi, possono essere generalizzabili. Le argomentazioni di Saunders relative al *branding* politico e alla percezione dei costi decisionali della guerra o della pace sono particolarmente rilevanti, sia per gli attori maggiormente orientati alla diplomazia e alla negoziazione che per gli attori maggiormente orientati all'uso della forza. In questo senso, infatti, il libro riesce encomiabilmente a fornire una nuova comprensione sia della distribuzione dei costi delle scelte politiche tra le parti, sia della valutazione del criterio per stabilire la soglia di successo o di fallimento degli obiettivi perseguiti. In conclusione, Saunders offre un prezioso contributo alla comprensione del ruolo delle élites come attori fondamentali, spesso fraintesi o sottovalutati, nel contesto del funzionamento delle democrazie contemporanee.